

Il giudice ha narrato di fronte a un Canneti affollato la sua avventura alla regata francese Transat Jacques Vabre.

Cecilia Carreri ha scalato l'oceano.

Prima italiana alla Transat Jacques Vabre

«Alla montagna ho dedicato molto, ma anche la navigazione dura è verticale»

Devi essere molto preparata alla solitudine, sei sempre al limite e qualche volta credi di essere vicina alla follia.

Ma in mezzo all'Atlantico ho pianto di gioia.

di M. Elena Bonacini



«Stare al timone a barra di un open 60 è la cosa più bella che possa capitare ad un velista. Una notte ho pianto in mezzo all'Atlantico perché avevo coronato il sogno di vedere il mio piccolo 470 che s'ingrandiva».

È veramente emozionata Cecilia Carreri, giudice vicentina dalle mille risorse, mentre mostra ai tanti appassionati ed amici datisi appuntamento all'auditorium "Canneti" le immagini girate durante le regate disputate nel 2005 con Mare Verticale, il grande successore del "piccolo" 470 che l'ha portata, prima donna italiana, fino a Salvador de Bahia al termine della "Transat Jacques Vabre", la regata francese partita da Le Havre il 5 novembre e giunta in Brasile il 23 dello stesso mese. Al suo fianco lo skipper Joé Seeten, che ha corso con lei anche il Rolex Fastnet Race, quando l'equipaggio era formato anche da Arnaud Vasseur, Eli Canivenc e Vincent Vandekerckove.

Il cantiere, i lavori, la verniciatura: Carreri riprende ogni dettaglio dell'impresa. «Il nome Mare Verticale è un omaggio alla montagna, alla quale ho dedicato parte della mia vita, la verticalità la trovi anche sull'oceano quando la navigazione è dura. Verticale è tutto ciò che è difficile e richiede sacrificio».

Lo skipper illustra le immagini con semplicità, la voce chiara e quasi fragile che contrasta con la forza fisica e la volontà necessarie per muovere quelle grandi vele. Racconta le sensazioni, i paesaggi, l'emozione provata nel raggiungere lo scoglio irlandese Fastnet «al crepuscolo, quando abbiamo potuto godere fino in fondo di questo momento magico. Lo scoglio però è davvero lugubre e fa paura pensando alle tempeste delle edizioni degli anni '70».

Ma c'è anche la sorpresa di essere avvicinati da una barca «piena di Irlandesi, che ci hanno fatto festa. Alcuni di loro mi hanno rintracciata in Italia per mandarmi delle foto». E oltre alle fatiche tecniche la Carreri sottolinea quelle umane, come studiare la terminologia «perché non sapevo il

